

DIARIO DI BORDO

Massimo e Cossiga in tandem per legare l'Asinello

Il Picconatore: con l'ingresso di Berlusconi fra i popolari europei non c'è più spazio per operazioni di centro

di CARLO FUSI

ROMA - «D'Alema? Ha fatto un discorso ulivista», assicura Claudio Petruccioli. «Due cose sono chiare: che di doppia maggioranza ormai non parlerà più nessuno e che d'ora in poi il rapporto è diretto tra il premier e la coalizio-

ne e perciò vertici di segretari addio», gongola Roberto Napoli, capogruppo mastelliano al Senato. Per la serie: il discorso del presidente del Consiglio ai senatori del centro-sinistra è un bel caleidoscopio e ognuno ci trova quel che vuole. Del resto la coalizione viaggia su questo binario e snodi o deviazioni non se ne vedono. Tuttavia alcuni elementi del quadro si vanno definendo. Primo fra tutti il ritrovato asse tra palazzo Chigi e Francesco Cossiga. All'assemblea dei senatori l'ex Picconatore ha giganteggiato spiegando che l'operazione politica che ha portato alla nascita del governo D'Alema è andata in porto e non resta che prenderne atto. «Io ho esaurito il mio filo», ha replicato sornionamente al prodiano Andrea Papi-
 ni. In sostanza il ragiona-

mento cossighiano è questo: il quadro politico europeo condiziona quello italiano e in Europa con l'ingresso di Silvio Berlusconi nel Ppe il bipolarismo si è consolidato su due soggetti, uno cristiano-conservatore e l'altro socialdemocratico. Terze vie non esistono, né tanto meno terzi "centri". Discorso rivolto non tanto e non solo al Ppi, ormai ridotto ai minimi termini, quanto ai Democratici: lasciate perdere l'Ulivo mondiale, dice l'ex capo dello Stato, la vostra casa è quella della sinistra europea.

Ragionamento che, naturalmente, a palazzo Chigi è accolto come miele. Anche perché il premier sa che se lo fa lui, nei Ds scoppia la bagarre tra ulivisti e no; se invece lo fa Cossiga, per l'Asinello è una grana in più. Ma basta il riconfermato tandem a sedare sul serio le turbolenze della coalizione? Ovviamente no, e i segnali non mancano. Intanto l'immediato altolà arrivato dalla sinistra della Quercia, alla quale schiacciarsi su Cossiga appare mossa sbagliata e politicamente ultra esosa. Poi il distinguo sulla giustizia ope-

rato dai Democratici alla Camera, con l'astensione sul giusto processo. Né si deve dimenticare che al Senato D'Alema giocava sul terreno a lui più benigno: «Qui il governo ha trovato l'accoglienza più favorevole - spiega con saggezza il ppi Leopoldo Elia - ma già negli incontri con i direttivi di Camera e Senato e poi con la delegazione prodiana non sarà così facile».

La riconfermata sintonia tra D'Alema e Cossiga ha un'altra importante sponda nel processo avviato da Marini per ricompattare il centro del centro-sinistra «con chi ci sta». Cioè con tutti tranne l'Asinello; che infatti quel disegno, ossia legare a doppio filo il segmento della maggioranza che va da Prodi a Cossiga, giudica come un laccio che serve a strozzarlo. Se però l'operazione va in porto, si potrebbe creare una tenaglia centro-ds che metterebbe i prodiani nell'angolo. Tuttavia anche se l'operazione salta, non è detto che per palazzo Chigi vada così male. Se infatti al congresso nel Ppi prevale l'area prodiana, ci sarà un avvicinamento con l'Asinello ma l'arri-

vo dei popolari potrebbe porre problemi all'area laica dei Democratici - quella per intenderci che va dal Professore a

Rutelli passando per Cacciari, Enzo Bianco e così via - favorendo quello smembramento che, sotto sotto, molti dalemiani (e non solo) giudicano imminente e inevitabile.

Insomma per ora tutti i motivi di tensione permangono e Augusto Fantozzi è facile profeta nel dire che «a settembre si ricomincerà daccapo» con la litigiosità. Però palazzo Chigi un colpo lo mette a segno e non lo si può sottovalutare: saltato il vertice di tutti i segretari, la tre giorni dalemiana rimane l'unico terreno di ricompattamento della coalizione. Vittoria d'immagine più che di sostanza, ma sempre vittoria. «Al Senato abbiamo fatto qualcosa d'importante - conferma il capogruppo ds Gavino Angius - oltre a sancito che di doppia maggioranza non se ne parlerà più. Abbiamo cioè rimesso nel cantiere dell'esecutivo due cose: un raccordo più stretto con i gruppi parlamentari e la ripresa delle riforme a settembre». Non molto, ma sempre meglio di niente.

Euforici i senatori dell'Udeur: ora siamo a pieno titolo nella maggioranza. Ma le tensioni restano forti, i Democratici si preparano per l'autunno

